

# TRAVAGLIATO

*passato e presente*



TRAVAGLIATO - Il Municipio

Travagliato - Il palazzo municipale e via Andrea Maj

*Aprile 1998*

# TRAVAGLIATO

*passato e presente*



COMUNE DI TRAVAGLIATO

# TRAVAGLIATO

## passato e presente

Rivista periodica  
di storia e cultura locale  
N. 9

### SOMMARIO

#### Editoriale

di Antonietta Sisti Lenti

pag. 1

Tresisti su le ma del bane  
di Gianni Nucci

pag. 2

La scuola attraverso i secoli  
di Antonietta Sisti Lenti - Maria Iori

pag. 7

Il Palazzo Rota-Mazzocchi  
di Enrico Ciofini

pag. 16

Quarant'anni fa entrava in vigore  
la Carta Costituzionale  
di Giuseppe Bertozzi

pag. 19

Sulla stessa ruota del tempo -  
di Laura Quaresima

pag. 22

Il cavale quale descrive il bano  
di Gianni Nucci

pag. 24

#### Persone e personaggi

Il dottor Tommaso Alberti  
di Dario Amisani e Gabriella Penna

pag. 25

#### Segnaliamo

Le bocce di stallo  
a cura di Antonietta Sisti Lenti

pag. 28

Dati Giuseppe Garzanti  
di Laura Quaresima

pag. 30

Mater Ignazia Organo  
di Laura Quaresima

pag. 32

#### Si racconta che...

Una cartolina  
di Dario Amisani

pag. 33

Hanno collaborato a questo numero:  
Laura Quaresima, Dario Amisani,  
Enrico Ciofini, Maria Iori, Gianni Nucci,  
Gabriella Penna, Francesco Sisti e Flavio Sestini

Seguono a "Travagliato 2007", anno XL n. 1, aprile 2008  
Assessorato Provinciale di Brescia  
N. 23 del 04/05/2008

### EDITORIALE

È difficile immaginare che cosa i lettori si aspettino dalle nostre pagine ed è altrettanto difficile rendersi conto come possono essere accolte. Questo doppio interrogativo un po' inquietante si abbassa fortunatamente soltanto quando, tutto esaurito, la rivista esce e viene affidata all'ispezione più o meno burocratica dei lettori. Ma resta pur sempre l'ingenua inquisizione per cui ci sono più modi di leggere un testo, anche in rapporto alle intenzioni e alle preintenzioni di ciascun lettore.

Le tematiche della nostra rivista, legate ad una storia più o meno lontana, e più o meno insistente sulla realtà, creano un rischio d'arricchimento o per la loro esecutiva variabilità o magari, al contrario, per il loro prolungamento nei vari numeri. Anche questa considerazione si accomuna alle altre e assieme rende consistente il problema a chi deve risolverlo: è dunque attraverso questi elementi e le relative scelte che vanno intesi e compresi il nostro programma e il nostro tentativo di dare il meglio possibile per soddisfare le anime.

Le nostre pagine non sono quelle d'un quotidiano, che hanno la possibilità giorno per giorno di giocare su fatti di cronaca o di politica, su uno scoppio ed altro. Però provvidamente questo ci impedisce a essere facili o pignoli, poiché noi dobbiamo dare solo la verità del passato di cui ci occupiamo, anche quando nasca il presente. E questo non è poco, è responsabilità che ci costa tempo, pazienza e a volte persino sofferenza.

In quel senso e dentro gli articoli di queste quaranta pagine, una sola unica legge i vari articoli da "Tresisti su le ma del bane" che ritraggono nel dibattito fra una tradizione, tutta una saggezza alla storia della scuola che ha preceduto anche quelli più avanzati fra noi, dalla Costituzione che celebra il suo cinquantennio nella piena effervescenza d'una possibile revisione, al palazzo Rota-Mazzocchi che forse abbiamo un po' misconosciuto, e così via fino ad un personaggio travagliato che prese forma oltre i nostri confini, e alla curiosa comparsa dell'attuale classe '72, non possibile su "I libri dei morti" dell'archivio parrocchiale, con le generazioni della classe '72 dei secoli precedenti. Nell'ultima pagina, una storia vera, semplice da cui prendere la morale, ci potrà sovrare da quelle pagine che ci hanno impegnato.





Bravos musicisti: "TROMBATE, 20 LE MIA DEL RANC" alborata nel 1975

Un'altra donna, addormentata sul letto, si alzò, si alzò: "E' la donna dei pastori", ed è così, con le mani e le gambe, si muoveva la donna degli zingari.

\*\*\*\*

Recordate "el pilsen"? Ora lo chiamano andaluno:

• Ure e ure el pilsen en del pilsen, pié de nò chei che ga culsa ro che n le guntire. Col am e zann ghera dei pilsen che spes i ceta fira del pilsen.

\*\*\*\*

La notte, pienza di salire in cuccetta che spesse volte era una vera cucina col materasso di canocci (el pilsen de scardel), la mamma faceva recitare:

• A lei in un vo  
The grazie va dandandano:  
Cantando, Oho sant, Acqua santa che ma bagna  
Gesù i ma campagna  
Botta cosa tui de le  
El Signor e la Madonna con me.  
El Signor me ne udo  
The grazie ti dandandano:  
Conoscere, Oho sant, Acqua santa che in bagna  
Gesù mi accorgenza  
Basta perché spogliare in la  
El Signor e la Madonna altro con me.

\*\*\*\*

A ricordo dei defunti si recitava:

• Va solido, antra santa,  
No va fo el non perché si troppo sacro.  
Ore solido come me

Me Decenaro come ore.

(A) salire, antra santa,  
Non fisco il non perché si troppo sacro.  
Vor essere come me.  
Io diventare come voi.

\*\*\*\*

Durante la notte quando il più piccolo si metteva a piangere (= a bregia) la mamma incantava il bato per fargli una cantatina onde raddormentarlo:

• Perché l'è nat a fa l'hera  
El s'è impietò le braccia de m...  
La s'è impietò le braccia de m...  
La s'è impietò el bregia.

(Note: l'hera è l'hera e l'hera è l'hera, l'hera è l'hera e l'hera è l'hera)

Per i più piccoli c'erano preghiere così:

• Tull, Signor, el me cinto  
Che l'è i se bel pinto  
Quen che sarò ginto  
Va indaro più l'è.  
(Preghiera: Signor, el me cinto  
Che l'è i se bel pinto  
Quen che sarò ginto  
Va indaro più l'è)

\*\*\*\*

Per andare le luciole (i fisci)

si cantava questa filastrocca:  
• Luzzatla, ve zo de bas  
Ch'el fa cerna i to gladi,  
El to ghidò l'è nat a Bressa  
A campagn nua bella esia.  
O luzzatla, veni da bas  
che a cerna il tuo pastore,  
il tuo pastore a cerna a Bressa  
A campagn nua bella esia.

\*\*\*\*

Per allenare i grilli fuori dalle buche, si cantava:

• Cui, ghi, e a la para  
che to mader l'è motta (che - perché)  
che to pader l'è n peccò  
Per en gra de fumment  
Per en gra de mel  
Ve fira che i fa cerna i to fisci.  
fiscia, ghi, uoi solo para  
Perché no cerna i to fisci  
Perché no pader l'è n peccò  
per un pader di grasso fisco  
per un pader di mel.  
Voi fira che i fa cerna i to fisci.

Durante i riti purificatori del Sabato Santo erano anche i ragazzi del protogiochi.

Dopo i MAITI con le TARTACOLE c'era l'Acqua e il Fuoco. L'acqua purificante e i tizzoni fumiganti, il fuoco benedetto entravano in luce e amore attraverso i quali il RISCRITO entrava nelle case per illuminare e purificare ogni focolare.

Ragazzi e ragazze si battono sulla tiorza (= el nò) dell'acqua benedetta con i pentolini, ma tutti finivano a casa "sola bare" (= bagnati fischia) e senza una goccia d'acqua, e così col fuoco, "ghe n brucchi, ghe na brucchi" (né un tizzone, né una brucia).

• Pueren, del nòren, bidera n'hera.  
fischia da, bidera n'hera, bidera n'hera.

... e a casa si portavano soltanto "le pader" del numero Zuri e Gubi, il numero = 1 sagrestani

\*\*\*\*

Corre ricordare "el sculo de le Quaranture"?

Fanno azzo di bimbi vestiti da pastore, da Santi, da Gesù e da Madonna: che marmaglie! Non sentì che "i peder" distribuiti dalle Suore per cercare di sedurre quei discoli dell'argento vivo che la scenografia e il costume rendevano essanti.

Eppure era bello: "Tassie che i pargoli vengano a me".

\*\*\*\*

E le campagne di ALLEGREZZA? Venivano suonate per i funerali (i uben), soprattutto d'estate quando ogni giorno c'erano angeli che discendevano in Paradiso. Adesso, invece, i pargoli c'era ghe a schiassia el co e nascono a cavallo di una motocicletta!

\*\*\*\*

L'uccrescia, di zena, veniva portata al momento e servita da due angeli Colombo, sotto il velo univale procedendo sotto un orribile velo da un dischiuto, accompagnati dalle loro investite l'accoglienza suonata in corazzatura il campanello per avvertire i pastori, ebbene, erano scorte commoventi perché spesso udivi i singhiozzi dei parenti del morente e tornavi a casa con una profonda tristezza nel cuore.

\*\*\*\*

La festa dei Santi è ora come una vestina e spesso è un'occasione favorevole disperdersi: si trattava, mezzo secolo fa, di un genterino che noi costituivano davanti alle lapidi dei nostri defunti con della ghiaccia, con una cerchia e una ghiaccia di fiori fatti di alluminio. C'era un teppigoli di legno su cui veniva esposta una grande fotografia del defunto e con di rado, allorché si trattava di una coppia di sposi, apparivano entrambi anche se l'uno dei due era ancora in vita.

## STUDE E PROFESSUR

• Chi che trop el studia mai el doretta.  
Chi che pro stitudo ginnati el neta.  
C'è troppo studio diventa mato.  
C'è poco studio diventa ginnati.

• El ginn sa na pagina de più del libro.  
De sa uno paggio più del libro.

• Binda come el dutor de Pedergnaga  
che i cina el c... per na piaga  
(Benda da cina)

• La scia la ga misel i libri.  
De neta gli fu mangio i libri.

• L'è passato del vos de la dal.  
L'è stato passato per il vos della sennata.

• Scen arò el ditor de le sei pèntighe.  
(Scen arò el ditor de le sei pèntighe, così sempre d'acapo).

• Tocci i sa tant  
Matti i sa nò.  
(Tocci i sa tant, Matti i sa nò, Matti i sa tant).

• El vol più tant messo de cervel  
che n quintal de schia.  
(Vole di più un po' di cervello che una forza schia).

• L'è bel conoscere i dutor.  
ma senza fier più dutor.  
(L'è bello conoscere i dotor, ma senza fier più dotor).

• Fucile, dutor, peccò e fin  
daga de madi e l'aschi na.  
(Fucile, dutor, peccò e fin, daga de madi e l'aschi na, madi e madi).

## ZENT CHE PARLA TRÒP O MIGA

(Canta che parla troppo o per niente)  
• El miga na dal na soga.  
(El miga na dal na soga, per la soga così troppo parlare).











# IL PALAZZO ROTA - MAZZOCCHI

## INTRODUZIONE

Questo grande edificio, che con i suoi annessi costituisce un vasto insieme del nostro paese, sorto dalla via 26 Aprile, dal vecchio Palazzo e dalla piazza d'arme, meriterebbe una notevole cura maggiore.

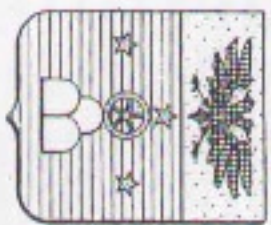
La sua importanza patologica è tutta visivamente data dalla strada stessa che lo attraversa, la via 26 Aprile (già via Sordani, poi via 26 Ottobre). Questa limitazione impedisce di cogliere le grandi proporzioni del palazzo, che risulterebbero in pieno se fosse frangibile da uno spazio o da una piazza.

Dal resto la via 26 Aprile può venire altri tratti degni di nota penalizzati dalla mancanza di prospettive: la casa Cordera, buon esempio di stile borghese della metà '800, con giardino interno e la ex casa Bionico (via Cordera), notevole esempio di movimento verso l'entroterra in stile Umbertino su nuclei molto più antichi, le cui tracce sono emerse nel recente restauro.

## La famiglia Rota, costruttrice del palazzo e i Mazzocchi

La data di costruzione dell'edificio non è nota, ma da molte ipotesi e dai caratteri stilistici si può presumere che l'epoca di edificazione sia la seconda metà del '700.

La famiglia Rota, di origini bergamasche, ma con radici anche in Chiavari e Genova, senza particolarmente emergere nelle vicende locali, lascia parte di quelle famiglie possidenti ed influenti che divennero uomini di corno, alle armi e alle professioni. I Rota torinesi, i cui discendenti versarono le proprietà ai Mazzocchi, ricca famiglia borghese. In questa, dovevano essere particolarmente benemeriti (tra l'altro erano proprietari della Sottobacca) per permettere una strada grande e moderna. Purtroppo, come per altri casi, non è facile rintracciare e controllare archivi privati (già nessuno che es-



Stemma della famiglia ROTA

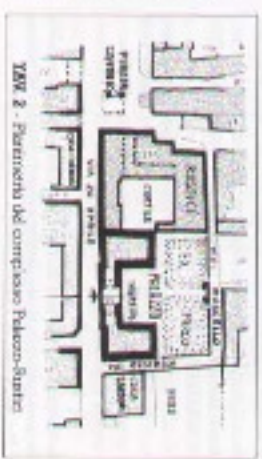
sono ancora), che potrebbero chiarire come, a cominciare dal nome dell'edificio, proprietà, appartenenza di buon livello a giudicare dalla complessità e dimensione dell'opera.

Sempre un caso del Rota, nel cui stemma figura proprio una ruota (Fig. 1), così si a Bionico nel 1800 una grande villa, città del letto nella sua opera sulle tracce inesse, ma non senza dei discendenti.

## Il palazzo

Come già detto, il palazzo padronale ed i nuclei costituiscono un unico edificio isolato (Fig. 2). Il palazzo vero e proprio, della classica forma a U, con ingresso dalla via 26 Aprile, è costituito da un corpo principale elevato del genere settecentesco e da due ali più basse sinistrali che si affacciano sul giardino. La vegetazione con i pini e le palme, la metrificazione, la vegetazione con i pini e le palme, è miseramente scomparsa alla fine degli anni '50, al momento della vendita da parte dei Mazzocchi con conseguente distruzione della proprietà.

Si è salvato l'edificio, l'edificio neoclassico che fa da fronte all'ingresso, con due belle colonne di Bionico sorreggendo da un timpano curvilineo (Fig. 3).

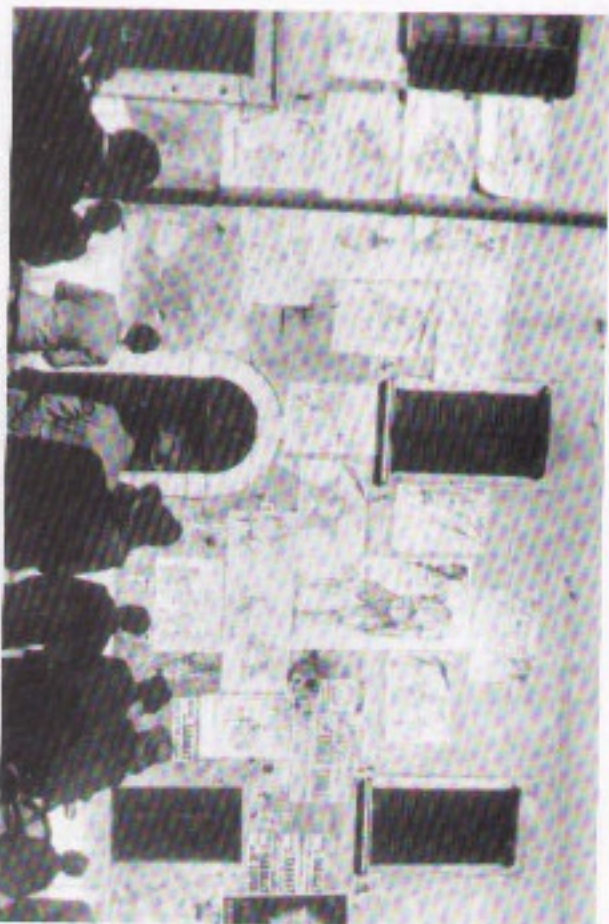


Pianta del complesso Palazzo-Santa

Sei

Il palazzo municipale  
e via Andrea Maj  
(anni '50)





Propaganda elettorale (1945) nel mare di una casa a Tirangallo (foto Archivio G. Bertoni)

Dopo la liberazione, avvenuta il 25 aprile 1945 (la Tirangallo pare invece il giorno dopo), le forze politiche locali si misero lussualmente al lavoro per ricostruire quanto era stato distrutto dal regime fascista del ventennio precedente e della guerra. La passione politica però sfociava spesso in episodi di intolleranza, così frequentissimi in quel clima già mentre di vendite e di viaggi di giuridiche scimmie, nonché di novità politica a lungo riepessate.

Un episodio emblematico si verificò la sera del primo maggio 1945, venne sfoggiato, da parte di ignoti, il simbolo della Democrazia Cristiana che stava appeso all'esterno della sede del partito, senza alcuna in presenza in una stanza al N° 43 di proprietà del comune (una delle stanze laterali della torre civica). Per tutta risposta la sera successiva, sempre da mani ignote, venne appiccato il fazzoletto bandiera del Partito Comunista, che aveva la sua sede in una stanza al N° 22, sempre in piazza Libertà, di proprietà del Sig. Arturo Ziani.

Per giorni continue a questo stato di cose, che costituiva ogni giorno minaccia più grande al paese civile e alla libertà appena acquistata. Il Comitato Comunale del P.C.I. (Comitato di Liberazione Nazionale) propose al Prefetto Bultrone alcuni mesi di uomini ritenuti adatti a reggere la cosa pubblica. Il Prefetto, sendo certo del

le proposte, nominò sindaco di Tirangallo Latino Gambini (ex popolare), il quale fu affiancato, nel ruolo di primo vice, da un rappresentante di tutti i partiti antifascisti esistenti in paese. Il 3 giugno 1945, con a capo lo stesso Latino Gambini, si istituì l'assemblea nuova ufficiale della Comunità Municipale, così composta: Felice Caporaso e Fausto Zingari, democristiani; Paolo Indaco Montanari e Lucio Fiorini, socialisti; Felice Tarducci e Antonio Gatti, comunisti; Francesco Marini e Giovanni Grandi, liberali.

Per il 31 marzo 1946 vennero indette le prime libere elezioni amministrative. Il clima politico pre-elettorale non era meno roto di quello dei mesi precedenti, come dimostrò anche l'episodio accaduto il 29 gennaio 1946. Durante la notte, alcuni ignoti arrisero sulla porta della chiesa parrocchiale un manifesto con scritto: «D.C., che dicono: "Puntano che il governo democristiano di terra, o Duce, che il pendolino". E indegnamente gli scritti sono opportunamente una lettera del segretario del Partito Comunista locale, Mito Olandi, al segretario della D.C., nella quale si dichiarava l'ostilità del P.C. a tale atto. Su il manifesto che la lettera venisse pubblicata sul quotidiano nazionale del P.C., "l'Unità" del 30 gennaio 1946.

Uno dei protagonisti di quelle campagne elettorali così feroci. Non c'era una campagna molto serena fu nota per i giorni tutte le campagne elettorali, soprattutto durante le locali comunali alla liberazione "coperto" dei nomi delle cose invagghiate, con i manifesti propagandistici. Non furono episodi di rancore, no certo, ma di grande emulazione.

I partiti in Italia furono quattro e presentavano, contemporaneamente, tre liste. La maggioranza assoluta andò alla Democrazia Cristiana, che conquistò 18 seggi su 20, e i rimanenti quattro andarono alla lista P.C.I. - P.S.I. raggruppati sotto la sigla P.S.I.U.P. Il 7 aprile venne ritirato per la prima volta il Consiglio Comunale e durante la seduta fu nominato il sindaco all'unanimità, Mario Boninelli. Qualche giorno dopo venne eletto il Consiglio comunale: Felice Caporaso, Fausto Zingari, Giacomo Fusioli, Virgilio Carcano per la maggioranza, e per la minoranza, affluirono tutte le forze politiche collaboratrici direttamente alla rinascita del paese. Fu eletto assessore effettivo Carmelo Zamboni, il quale però, per ordine del suo partito, rassegnò poi le dimissioni e il suo posto venne occupato da Giuseppe Sisti, democristiano.

Intanto, per il 2 giugno, furono fissati contemporaneamente altri due importanti appuntamenti per gli elettori: il primo per il Referendum istituzionale con cui si sarebbe deciso per la Monarchia o per la Repubblica e il secondo per l'elezione dei candidati all'Assemblea Costituente. Nel Referendum istituzionale vinse la Repubblica sulla Monarchia per soli 157 voti (11916 per la Monarchia e 2005 per la Repubblica). Per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea Costituente è possibile affermare che i risultati provinciali del P.C.I. ottenuti il 17,5%, conquistando un seggio con Aldo Caporasi, il P.S.I.U.P. con i 24,7% si aggregò 4 seggi con Guglielmo Cristofari, Corrado Bianchi, Felice Vianchini e Oreste Bonaroli; la D.C. ottenne 14,02% e cinque seggi, sui dieci che erano a disposizione della provincia, assegnati a: Rinaldo Baloni, Lodovico Morini, Enrico Rossetti, Stefano Dazzi e Laura Bianchini. I primi due seggi a Tirangallo ottennero un elevato numero di preferenze. Sempre dal momento di uno dei protagonisti, così viene descritto quel momento: "Invece Tirangallo di trasferirsi fatti a mano e accorse con la l'interferenza la faccenda della casa, almeno con dall'orologio Bertoni (la piazza), fu occupata da manifesti su uno sfondo di colore di della bandiera italiana con scritte varie. Giochi e giorni di lotta nella casa di don Mosè".

Esprati questi indifferenti comizi elettorali, si nulla di assennati, tutti, concessi responsabilità per la situazione di questo era stato disastro. Ma sembra che con non sia stato se l'assennazione comunale in un volentieri a stampa, piuttosto polemico, durata 2 marzo 1947, dopo avere esecutato i molteplici interventi operati per alleviare la pesante disoccupazione esistente in paese attraverso la costruzione di opere pubbliche, così

cinechere: "... tutto ciò che inevitabilmente nel nostro paese è stato possibile si è fatto, ed ancora si continua a fare ogni sforzo per il meglio di tutti. E probabilmente più facile avere insieme le maggiori idee libere che il consiglio sereno, l'insinuazione scabiosa ed il ricominciamento nuovo. Nel momento di buon grado i paesi del centro desiderano il benessere sotto di quanto è stato dato. E l'unica incognita all'ingrato compito di reggere le sorti di una famiglia senza nuove, in tempi tanto brevi che non più mesi non corrono ancora quando, sotto gli occhi delle armi, la nostra Patria era intenzione di rinascere nel bagliori della guerra. Di quello guerra che avrebbe dovuto innalzare e stringere più compatti l'uno all'altro per soccorrerli e difenderli silenziosamente".

Gli obblighi elettorali, in quel periodo così ricco di avvenimenti, non si esaurirono con il Referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente. Nell'aprile del 1948, un nuovo, distrettuale per l'assalto politico dell'Italia, appartenenti elettorali attendeva gli elettori le elezioni politiche. Se nei precedenti momenti elettorali l'idea era rovente, in occasione di questi ultimi si fece incandescente.

Già l'anno volò e proprio alcuni mesi fa i rappresentanti delle opposizioni, mezzo italiano volò più o meno basati all'investimento. D'altra parte, la posta in gioco era molto alta: si trattava, con quel voto, di scegliere lo schieramento da appoggiare tra quelli in cui era divisa la destra l'Europa con il "lancino di Italia", se l'Assemblea Costituente dell'Unione Sovietica, o l'Ovest delle democrazie occidentali che si ritrovano agli Stati Uniti e all'Inghilterra.

Per quelle elezioni a Tirangallo si presentavano ben dieci liste. La Democrazia Cristiana esprimeva un risultato schiacciante, il 72%, il P.C.I. e il P.S.I., uniti nel Fronte Popolare, raggiunsero la seconda posizione, seguiti dalla lista dell'Unione Quindici.

Con l'elezione delle nuove amministrazioni locali, con questa del Parlamento e con l'aggravamento della Costituzione, trattenne quel comitato di democristiani (grazie anche alla nome di nome della Carta Costituzionale) che permette all'Italia di diventare - per via etica e spirituale - una delle nazioni più civili e progredite del mondo.

Giuseppe Bertoni

«Vittorio Mussoli, "Percorso la Storia", Ed. Feltrinelli, 1982, p. 180.

«Idem, p. 101; «Vittorio Mussoli, "La vita della Patria", Ed. Feltrinelli, 1993, p. 394.

Per le ricostruzioni date nel testo mi sono avvalso di alcuni dati delle inchieste, da me effettuate anni fa, ed alcuni precisi giudizi della pubblica autorità del tempo. Per i dati elettorali ho poi gli stessi riguardanti l'amministrazione, nel corso degli ultimi anni della guerra e del Consiglio comunale, presenti presso l'Archivio Comunale di Tirangallo.

## SULLA STESSA RUOTA DEL TEMPO...

La classe '72 attraversa i secoli

1996. Due secoli, il termine vicino d'un millennio nella suggestione di due progressioni contrapposte all'infinito: la classe del tempo protetto e l'assoluta a se (18). I termini mescolano delle generazioni. Shockante lungo tutto il verso come della storia come presagi ormai d'esserne finiti, capita che tutto un patrimonio di assidue si raccolga sulle mietite del loro posto in un'eccezione singolare per i pochi figli lo scendere degli anni, presentando nell'assoluta alternanza di due secoli, piuttosto che nel realizzarsi di uno solo.

Così affacciando su ciò che è in atto per le diverse loro affezioni alla vita la prima non lontani all'ultimo epilogo di millennio, si può calcolatamente interrogare sulla presenza scolastica del termine estremo che conclude una vita assai protrarsi nel secolo seguente a quella della nascita.

Nel processo di un'esistenza nella media corrente, la classe '72 si brucia, del decennio dei vent'anni del secolo scorso delle varie età scendole dei numerosi appartenenti ai vari anni di un'altra epoca. Negli anni che da sempre si riconoscono nel

nato 1872, viene smosso come prima l'istituzione del tempo. Gerolamo figlio di Teodoro Carlo e di Orsola sua moglie è stato battezzato da me Martino /vernalmente, fu comparsa Andrea Lazzaro, nacque il 12 detto, si era sul solito della vita al 1772 dopo aver ricevuto spogliarsi i vestiti di un secolo prima, ciascuno secondo la propria età. Il 13 gennaio 1772 infatti era sul regno dei re la sera del 70 battendo del Tattalo con la notte. Enrico figlio di Giovanni Battista Baratto e di Domenica Verzotto, nato oggi a ore 18, che presentava le 43 battute e i 31 marciati di della classe '72, messi a dura prova, come tutto il resto dei contemporanei, dalle non facili condizioni di vita e inaccettabili invece in senso assai maggiore in quelle del giorno d'oggi. I primi palpiti di una esistenza appena dischiata alla luce dei domani, vedevano spesso troncata da una triste mortalità infantile, per la quale capita di ricordare nei sogni dei delitti di Tanagliam, la delusione in soli minuti della vita in un'infanzia. Così nel esempio si scrive il 27 Ottobre 1890 dallo

gioco delle stagioni si è conservati, per nell'esclusività della vita, di ricordare le precedenti espressioni dei protagonisti estinti, magari delle degli anni decorsi di nascita corrispondenti con i propri, anche se di secoli diversi. Come si direbbe dei nostri stragrandi della nostra paradosica, nel 1872, quelli che si potevano definire gli appartenenti alla classe '72 del tempo loro contemporaneo, erano 75, con la previsione del 40 maschi sulle 35 femmine in ventisettequale ad allora alla vita nel XVIII secolo per abbandonarlo ancor in giovane e tenera del secolo del loro. Dalla Nevada palina dove il 14 gennaio



Una classe elementare del '72 (foto Luca Quarenenti)



Una classe lungo il tempo. (foto Luca Quarenenti)

scritto appunto sulle pagine dei morti. Trebuca di Teodoro di Pietro e Lucrezia Zanoni, di anni 15 è nato il 26 detto e fu sepolto oggi nel campo santo. Minuti fugaci, soppressi però giustamente da un'opportuno senso della vita, considerata tale seppur brevemente, da mostrarsi a fondo con una pretesa quasi di lasciare la più pura, per la contemporaneità della sua presenza inestimabile. Morì di un'età inaspettata, le scordate da una sensibilità antica, oggi forse un po' offuscata, che nel 1872 ha potuto contare 133 battenti, con un considerevole incremento demografico rispetto ai dati precedenti.

Dall'alba della vita nel XIX secolo al tramonto del nostro nel nostro secolo: così per molti in quei non si è consumata la paradosica dei giorni avuti a disposizione. Come loro, anche i vent'anni di mondo nel 1872 vedevano esageranti, magari sulle orme mistiche dei deceduti, la propria stagione terrena. Tuttavia della 70 femmine e dei 63 maschi battezzati nel 1872, il 25% erano prima degli 11 anni evidenziando il dato di fatto della morte. Ma intanto non più riconoscibile negli anni '70 del XX secolo e che quindi era già notevole diversità di fondo tra i nati di quel tempo e di cent'anni dopo. Nessuna statistica comunque per delineare le sinergie dei casi di morte, piuttosto il fascino, nello specchiarsi di coes-

denza plurisecolare, di considerare i vissuti di esperienze umane complesse tra l'alta delle nazioni della classe '72 e l'orizzonte di due decenni, per i viventi ancora un'incognita. Figure spesso candide di ancora viventi di accendevano, affermando in varie ramificazioni come ad esempio quella di Piero Flacciano, nato il 4 dicembre 1872, sposatosi con Ottocorelli Angela e genitore di una famiglia numerosa di figli e figlie. Secondo il censimento dei nati nel 1872, un'altra parte calcolabile allora al 20% passa a migliore via dall'esistenza ai 50 anni.

Fin dalla metà quindi, identificabile nel trionfante gruppo, ancor a conoscere i riferimenti della vecchiaia adagiati sui vari gradi lussuosi occupati dall'inveterato affar delitto del vivere, sullo sfondo di un mondo che cambiava nelle promesse delle nuove generazioni trete tuttavia allo stesso modo del tempo che già iniziavano a ribellarsi le età e i brividi di sempre. Presenziali venuti al mondo all'ultima delle uscite '72 di epoche antiche, battezzate all'orizzonte della storia, che vennero e dipanarono a cascata di due secoli e che bucati o calati, bati o feriti, nati o morti, ora sono tutti uguali.

# IL CAVALLO QUALE DESTRIERO DIVINO

<sup>a</sup> *Traveglianocuria* II<sup>a</sup> - XIV edizione

Già le sculture erano riservate un posto privilegiato fra gli animali. Si dice che quello di Achille avesse potenti difese magiche e di protezione. Ma nessun rivale fu così di grandissimo timore. A lui punto da possedere una griglia d'oro e il modo di servirla, come ILLUSTROUS di Cinghio. Il nostro spirito, col suo compiacimento, è degno di una natura impetuosa, orgogliosa di sé stessa. Per queste sue commoventi

Tuomas Taahtinen ha ammesso di aver fatto  
bene e del male. Ma come dice che  
Taahtinen esordito da un giovane

Si presenta vite come si tratta di una bella creatura, da due e salti, uno bianco, l'altro nero, simboli di contrapposizione del desiderio e di irrazionalità al caso. Le favole ci hanno tramandato questo mito: in gruppo al destino del mantello nero c'è sempre il contrario della speranza, mentre in sella al cavallo bianco appare il più che sicuro.

La reginenda ha assegnato al cavallo la funzione di guidare nel mondo infero, sottile di climi. Anche se non sul lago funebre dell'antico Patrolo, quanto gli viene perduto, lo scudo non scuro del regno delle ombre. Ancora, nel significato di protezione, nel significato



giorno, il cavallo può assomigliare le sembianze di «demoni» ed essere presidiato da malici e cavallotti dell'apocalisse, quali fantasmi avvolti in pallidi sudari annunciando distruzione e terrore incerta. Messeri annunciano, come il cavallo, è stato poco dall'immaginario umano associato alla divinità, infatti le raffigurazioni comparso nel caso del Buddha. Basti pensare che il protettore di Maommo, nel suo secondo avvento, è

Simbolo di forza, coraggio, agilità e bellezza di forme, il cavallo è stato nella notte dei tempi protagonista di miti e leggende che sono bastati in gran numero esaltandone la sua prelibatezza, i forti dell'immagine, ma quella che forse non tutti noi, ma subito non una diversa interpretazione.

Cassius M. Mason

## PERSONAGGI TRAVAGLIATESI

*Rubrica di notizie, curiosità, documentazione e altro su alcuni transglossati del passato e contemporanei*



Il dottor Tommaso Aliberti

Il primo riferimento sull'operato del docente Terzani, Alberti e Leghista nella Sierra di Tirolo, è della Censura. In questa sede l'autore aveva messo in risalto il ruolo che questo investigatore aveva assunto nell'ambito della circoscrizione del Circo Alpino di Livorno, oltre che tessere le basi come uomo di scienza e per alcuni tradurre e sistematizzare e modificare le

Esattamente dovremmo riproporzionare questo ragionamento e cercare di evidenziare alcuni aspetti squadrati dell'attuale stato dell'ibero, non solo del punto di vista storico o sentimentale, come già stato dalla Comitati, ma anche nella dimensione a quella parte della vita che riguarda il sociale, produzioni amore per la scienza medica e farmaceutica, le sue innovazioni in campo scientifico pratico e l'effettivo contributo dato alla società nell'approfondimento di nuovi principi terapeutici. E, infine, come l'attuale dibattito sociologico e ideologico con numerosi riferimenti la potrebbe fondere in questo uomo di scienza, talvolta a livello globale e vissuto a livello fra il Dilettantismo e il Dilettantismo serio, a non considerare tutti soltanto come un'occasione che, in senso più ampio, della creazione di alcuni nuovi e alcuni di potenziamento sociale. A questo proposito è interessante il fatto che, prima che gli anni si innescano, l'ibero non ha mai intrapreso del tutto

mento di massa, di natura antichistica, ripete da suo modellamento e del suo precettore i tempi nella forma di ispirare un documento con caratteristiche endo-didattiche che riassumesse tutti i principali fondamenti della scienza medica.

La biografia analizzata ricorda il dottor Tommaso Alberti nel commentario del *Thesoro di Eusebio* del 1836 in occasione della morte avvenuta nel 1830.

[illegible]

in quanto i mutamenti delle lettere e della filosofia  
Venuto nel diciannovesimo secolo fu mandato ad apprendere la  
medicina allo studio di Padova, allora considerata per eccellenza

[illegible]

Il nostro [...] Albert, accordando con [...] che insisteva in molte parti sui paragoni la medicina, si fa a cercare



## LE BORSE DI STUDIO

Un impegno extrascolastico degli studenti

Anche per quest'anno il Consiglio per Borse di studio, bandito dal Comune, per gli studenti delle scuole superiori e dell'università residenti in Travigliano, si è rivolto con le stesse modalità dello scorso anno sulla scena storica locale. Una maggiore equità nell'attribuzione dei premi ha suggerito la suddivisione dei vincitori in due gruppi: uno per gli studenti delle classi prima, seconda e terza superiore e l'altro per quelli di quarta, di quinta superiore e dell'università. Il numero dei partecipanti si è mantenuto pressoché allo stesso livello degli anni precedenti: sono diventati gli studenti che hanno conseguito i loro titoli in seguito a una prefabbricata presentazione delle relative borse. Di fronte alla lussuosa parata del numero dei concorrenti, l'esperienza "spontaneamente" di questo concorso suggerisce anche una maggiore diffusione del bando mediante la prima più sfiduciosa partecipazione: l'invito di scendere a questo genere di studio che è antichissimo e presente al di là del nostro ambito del tutto legittimo è coltura di parecchi mesi della storia locale, anche di alcuni aspetti della realtà che sta trasformando il paese.

Tutti i concorrenti sono premiati dalla somma di L. 200.000 a sostegno delle spese: le quattro borse di studio di L. 1000.000 l'una, toccano al quarto studente di merito del lavoro più qualificato. Tanti premiati in due gruppi di studenti in rapporto al corso scolastico frequentato, la Commissione ha assegnato una borsa di L. 1000.000 a uno studente e le altre tre dello stesso valore ex aequo a sei studenti. Nel numero dei due gruppi suddivisi, alcuni una somma ridotta sui lavori che sono stati approvati pubblicamente su queste pagine che si sono al lavoro di questi studenti un esemplare per permettere d'ingaggio una scrittura che in ogni caso può diventare gratificante.

I lavori presentati, come quelli dello scorso anno, vengono consegnati alla Biblioteca comunale e diventano patrimonio di consultazione pubblica, in modo particolare per le scuole che stanno già programmandone la fruizione.

### GIGANTI MELODIOSI SVETIANO VESSO IL CIELO

di Marco Balamanti, prima superiore liceo scientifico, borsa di studio di lire 1.000.000.

Che potessero essere questi "giganti melodiosi" svetiani nel cielo di Travigliano? Le nostre quattro tonnellate della comunità, radunate nel centro per moltiplicare piazza e paese. Permessi e introduzione per piazzare un discorso di "radici", documenti d'archivio e fotografie d'epoca e di oggi per confermare passato e presente, si susseguono nella storia con un'attenzione e un'attenzione su un filo egittologico e della raccolta stessa di dati e di immagini locali da offrire alla memoria perché molto dal solo scritto dire "non possa dipendere".

### UN TRAVAGLIATESE NELLA STORIA D'ITALIA

di Nello Fiu, prima liceo scientifico, borsa di studio ex aequo di lire 500.000.

L'impegno del "Mito", la storia di Travigliano e la biografia del personaggio Francesco Zilanti si mettono insieme per comporre il "puzzle" di un vero lavoro. L'impegno del "Mito" è l'impulso da una felice indagine nel discorso, del libro "L'Italia in Europa", che traccia l'Italia nel contesto del suo continente di appartenenza dove trova il suo posto presso la storia. Seguendo una biografia, storia oculatamente, ne esce un Francesco Zilanti nei suoi momenti di vita più significativi fra la sua gente di Travigliano, fra i suoi studi durante la grande "Impresa" dove emersero l'uomo, il cittadino, il soldato, il medico.

### STORIA DEL CUORE DI PAESE

di Claudia e Elina Versanti, prima e terza superiore, borsa di studio ex aequo di lire 500.000.

Si parte dall'antica "Bocca" per trovare la "Piazza Centrale" nella quale si condanna la identificazione l'investimento facendo cadendo i bracci del suo cuore" che sono la voce di tutti i Travigliatesi, dove hanno esistito, dove hanno parlato, dove hanno girato, dove hanno fatto, dove hanno giocato e così via, come se fosse la "Casa Centrale" di tutti.

Ed ecco che trovano le due suole che, "con l'aiuto di un po' di coraggio", si avvicinarono al capannone di gente in scena e lì a far qualcosa perché, come Travigliatesi, si recano in piazza, perché non vanno in altri luoghi, pure quelli belli e grandi, perché la memoria tanto, infine da una breve storia che anticipa ciò che doveva

### SEGNALIAMO

pieno piano dirette quello "spazio animato libero" dopo lo smembramento della Rocca, si arriva a vedere la roccia, un'antica fotografia e disegni scolpiti alla nostra storia che non può che approvare.

### C'ERA UN RAGAZZO CHE COME ME... Giovani di oggi, di ieri e dell'altro ieri

di Simona Giori, terza liceo classico, borsa di studio ex aequo di lire 500.000.

Partire da una canzone cantastanza, dal verso "C'era una ragazza che come me" è una grande trovata che non poteva che unificare chi legge.

E attraverso un'indagine di giovani testimoni del presente che Simona Giori, senza prima diventarla e poi diventare anche noi, propone una "rivoluzione", dove Travigliano c'entra, e vuole dire che sono i Travigliatesi adulti e i suoi coetanei un po' "romantici" e un po' "allegri" come lei. Spiega qua e là, illustra con il suo linguaggio, esaltando, pensandoci lavori di storia Travigliatese mostrata ad un presente giovane. Il tutto in un modo scherzoso, simpatico, serio se si vuole impetente, perché gioca con il tempo, lo rende attivo, lo comanda, avverte e minaccia nelle pagine, inconfondibile, inconfondibile poi, quel tanto che è possibile, sulle due facce anni, che cosa vuole o non vuole la gioventù di Travigliano.

### "QUANDO BERTA FILAVA..."

di Matteo Finamanti, 1° corso universitario di antropologia, borsa di studio ex aequo di lire 500.000.

Dai primi insediamenti dell'industria serica in Travigliano, Matteo Finamanti prima di diventare neomente sull'argomento del baco da seta, ancora sulla memoria di molti, sulle prime forme di lavorazione filatrice, fino alle prime forme industriali. Ma per tornare le storie Mezzogiorno, benevoli e Serfitti rinnovabili solo nel tempo, ma anche nelle fotografie, di ieri e di oggi, fra le quali emerge e scrive la loro famiglia della famiglia Serfitti, ormai unico testimone iconografico simbolo di una antica attività del paese. Alcuni documenti d'archivio locale, dai titoli, riferimenti a pubblicazioni sull'argomento, alcune testimonianze della prima vita della "famiglia" si incontrano nella ricerca dell'elemento storico della famiglia Travigliatese.

### SEGNALIAMO

### "... DALL'INFUSO ALL'ASPIRINA..."

di Emma Zagari, corso universitario, borsa di studio ex aequo di lire 500.000.

Quasi tutto il materiale che ci sta alle spalle, ha dovuto percorrere a ritroso l'aula per piazzare il suo patto di partenza sul discorso dell'infusione ai primi secoli e l'uscita fuori con metodica dalle stime pastiche come che l'infusione venisse non aveva prima conosciuto che quel giorno l'arte del farmacia si è professionalizzata e attraverso i secoli altri patiti registrarono le scoperte facendo i mali del mondo. La storia si è avvolta di una l'infusione arriva da secoli che hanno posto molti sull'essenza di farmaci di servizio a noi vicini, su espressioni o luoghi specifici come gli Oregani di lireca, per poi fermarsi poi, quel tanto che è possibile, sulle due facce livelli, mentre della storia "l'orgoglio frequentato direttamente o indirettamente da tutti gli abitanti" benvenuto alla gente e si fermarono di Travigliano e dice che nel territorio comunale entrano in questa ricerca sulla fase del giovane l'uomo.

### "PIETRE FAMULUS"

di Elisa Martini, 1° corso universitario di psicologia, borsa di studio ex aequo di lire 500.000.

La ricerca si è profusa in etimologia, forse troppa, prima di saltare nel locale. Psicologia e sociologia si sono emerse insieme, ma non si sono mai separate, senza per questo impedire al fine della ricerca di emergere nella sua oggettività. L'analisi della famiglia tipo, insieme con l'analisi della famiglia Travigliatese, trova, per la prima, gli elementi portanti nella scientificità delle due discipline metodologiche, e, per la seconda, la realtà, uscita dalle interrelazioni, integrati del boletino "L'Uco di Travigliano" che ne offre la seconda parte. La costruzione di alcuni documenti del passato di Travigliano, da cui traggere in parte la situazione delle famiglie di una volta, e il confronto fra le due situazioni di questi ultimi, attraverso i ritorni nel loro ruolo, ne fanno i procedimenti cambianti, ma anche la difficoltà per la famiglia di oggi di trovare l'equilibrio necessario per la salvaguardia del suo modo di vivere.

## DON GIUSEPPE GARZONI

"Sacerdote in eterno"

Tu ex sacerdos in aeternum...".  
 recta un salmo biblico e così piace pensare, nell'accesa elettricità, alle figure di don Giuseppe Garzoni, predecessore dell'attuale parroco travagliense don Mario Tula, quale anche staccato lontano dalla zona ventiquattresima della media diocesi dedicata a santa Maria Crocifissa di Riva e comprendente le parrocchie di Traviglio, Tordella, Ognibello, Casaglia, Bologno, Bettignello, Castagnolo, Roncole, Paderno, Fiumacosta e Castellaneta. Questo è anche l'impegno al quale è stato il massiccio culturale impegno ministeriale della propria vocazione religiosa da parte di don Giuseppe Garzoni, rimasta a Dio nel 1943 e giunto al vertice della Chiesa di Traviglio nel 1969 dove maturò il reciproco almeno dei tempi fino al 1987.



Don Giuseppe Garzoni  
 parroco di Traviglio (1943-1987)

Dieci anni sono quindi ormai passati dalla dipartita tra garzoniani travagliensi per il sedimento sacerdotale che nella comunità travagliense ha formato sedimenti profondamente profici alla misura pastorale, parrocchiale, Coel, per ricordare quello che fu sacerdote e padre di una comunità numerosa e variegata nella quale ha seguito per circa 10 anni l'arrivo di un significativo segno umano trascritto nell'ambasciatore autorevolezza civile e religiosa della propria cura d'anime. Traviglio lo ha ricevuto con un'entusiasta partecipazione laudativa. I testi della quale sono stati scritti da Giuseppe Bernocchi e determinati non ha grandi dubbi il ricordo che il tempo avrebbe potuto allentare negli anni della comunità travagliense riguardo alla considerazione verso il parroco parroco di molti anni, ma come visto bene poi so la profonda essenza, ha invece restituito al presente una ritrovata e preziosa testimonianza dello stesso don Giuseppe Garzoni l'unico, confessore, ministro di sacramento, catechista, predicatore, instigatore di pace e fluide proposte pastorali. A ciascuna memoria spirituale la cui base le altre negli oltre quaranta abitanti di Traviglio, va ancora l'evocazione primaria di chi che

## SEGNALIAMO

ha fatto arrivare la figura di don Giuseppe Garzoni alla propria singola dimensione ed esperienza personale nella comunità. Così, quando don Giuseppe è prematuramente sparito nel dicembre del 1987, ha portato con sé un pezzo di anima che resterà nei suoi fedeli che ricominceranno a essere sentiti legittimamente impavidi di una condizionale parte di se stessi, soprattutto in seguito solo nel ricordo per quanto concerne la memoria sacerdotale. Garzoni, dopo un decennio nel quale la memoria parrocchiale travagliense ha saputo firmare la forza per continuare predicare, ancora il popolo cammino, Comunità e Parrocchia di Traviglio hanno codificato i

sentimenti provenire dall'intero paese verso don Giuseppe. Infatti sia il periodo parrocchiale "Libro di Traviglio" che la media ministeriale "Traviglio 2001" hanno fondato in questa questo vanto ed inconfondibile patrimonio qualitativo del servizio sacerdotale del parroco parroco. Tutto con pagine ed articoli a lui dedicati. Tutto con un esultante sapientissimo bagaglio su don Giuseppe nella redazione del libro di Giuseppe Bernocchi, distribuito nelle famiglie del paese. Sessanta pagine ricche di illustrazioni e di testimonianze dirette, dove gli ultimi fuori di via del sacerdote, si incontrano lacerazioni con la storia recente di Traviglio, quando si aveva una qualche anno fa un'idea diversa al presente. Ingegno via dai tempi degli anni '70 ed '80. Una questione di capotele tagliano il testo della pubblicazione come i primi ventenni in un'ironia che si coglievano il libro: ciascuno con la propria consistenza di emozioni, fatti, avvenimenti e ricordi di fatti insieme delle iniziative individuali e spirituali realizzate nella parrocchia. A queste iniziative, dove don Giuseppe ha modo di esprimersi anche diversamente nella pubblicazione, si sono per il tramite di alcuni suoi scritti occupati a

## SEGNALIAMO

proprio della realtà travagliense e del suo territorio, lo sviluppo, collaborando anche i nostri signorili, del la Suora Anacleto della Carità di Traviglio, di don Silvio Baruffi, di don Agostino Chiappa e di don Giovanni Pisanini, all'epoca giovane e prete di corso all'ordine maschile del paese e quindi venne collaborato una figura pubblica della comunità religiosa travagliense a parlare al cuore del paese stesso attraverso una

pubblicazione che collaborerà sempre più, ma meno, con la memoria diretta dei travagliensi, ma meno, a ricordare l'esperienza ministeriale opera a vantaggio dei propri fedeli, anche grazie all'attività di proprio proprio, tra l'altro grazie ad occuparsi con una famiglia di "uomini" nella lunga vita dei periodi trascorsi della propria travagliense lungo i tempi.

Livia Quaranta

## A LARA BETTONI

### IL PRIMO PREMIO INTITOLATO A LIVIA FEROLDI

È così giovane ed un grande orgoglio che seguita al nostro lettura la notizia che il primo premio intitolato a Livia Feroldi (1914-1984) assegnato al Seminario Sacro del

coordinamento della diocesi, dei collaboratori e... di tutti i nostri lettori.

G.B.

Comune di Brescia dal 1965 al 1971, in pieno della Commissione pari opportunità del Comune di Brescia per la donna, dedicare a qualche sulla condizione femminile, è stato vinto da una travagliense. La Ditta ssa Livia Bettoni ha premiato sugli anni 20 conosciuti con la tesi discussa lo scorso anno accademico dal titolo: "La partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia".



Livia Bettoni (al centro) con le sorelle e sorelle (dal basso a sinistra)

# MADRE IGNAZIO ONGARO

Una vita intrecciata ad altre esistenze



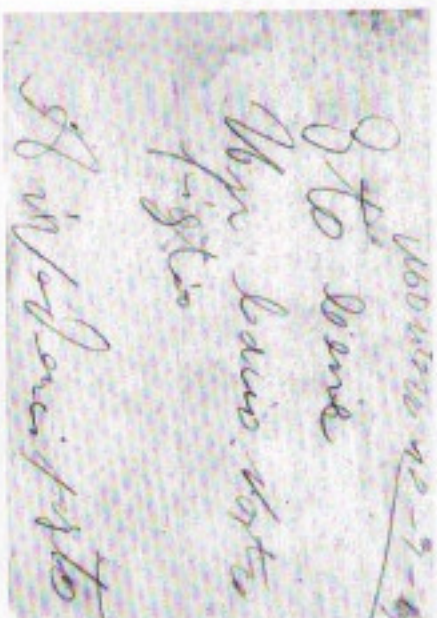
La biblioteca dei libri inaugurasi di antichità di un nuovo testo pubblicato recentemente con il titolo di "Madre Ignazia Ongaro. Fele e Vita". Ultimo libro nell'importante successione di quella prodotta in parte o in parte da continue, oppure per semplice "investimento" prima di essere e meno che peraltro o magari è questo il caso del lavoro da poco concluso del navigatore Francesco Ongaro che, affacciato a un centinaio di pagine raccolte nell'elegante prefazione, racconta con discreto, sereno, maturo e documentato la vita di madre Ignazia Ongaro di Soriano, Superiore Generale della Congregazione di Santa Maria dal 1948 al 1965. Il risultato è un romanzo di vita da dedicarsi ad amici e parenti di una personalità nella quale si può riconoscere la stessa religiosa protagonista del testo, così come ritenere l'ultimo germe di un'attività di lavoro che è pubblicato nel libro.

È una delle poche biografie quando dove, secondo altre, si può dire che la vita del personaggio, del resto, viene riferita anche il passato delle rispettive generazioni trascorse e vissute in alcune delle ultime volte che si affaccia parte il ruolo di pastorella dell'autore, Francesco Ongaro, tuttavia afferma nella presentazione del libro: "...madre Ignazia ha trascorso i conflitti del corpo e ricorrendo alla forza che si vuole tutti figli di Dio..." focalizzando il senso del racconto di una vita che fin le tante diverse attività, con saggi, caldi nel confronto, dalla testimonianza spessa nel proprio vissuto, con tutte le altre, infatti, come avviene per tutti, tanti altri, e di esperienze si intersecano nella vita stessa della religiosa per le quali, dicendo di lei, si trovano il ricordo, si spalanca gli orizzonti di una esistenza che si amplia presentando un'immagine di altre in contesti ed ambienti diversi, ma insieme. Ecco quindi che oltre di madre Ignazia, nata nel 1888 e defunta nel 1971, nel libro si racconta del personaggio Gian Battista Landolfi da lei salvato dalla condanna a morte durante la seconda guerra mondiale, delle persone di altri perseguitati politici, della sua stessa vita religiosa, della testimonianza di alcune consorelle, delle diverse case della Congregazione da lei fatte costruire nel Cile in seno alla popolazione durante la sua profonda esperienza missionaria. In questi otto il libro non pone la parola fine alle pagine più che che lascio giustamente sempre aperto il ricordo di un'esistenza così come esistente e raccontata da altre vite, oltre che da sé stessa in un lavoro recente del 1965, già trascorsi e in seguito le memorie della propria famiglia nel volume scritto tempo fa dal titolo "Cento Ongaro".

Anna Clementi



## CARTOLINA POSTALE



Senza quasi che la piovra si alzasse dal suolo segnando il movimento d'uno scarto, dalla voce del sole visibile, che con ardente prodigiosa si scopreva a condurre la lingua coltina una nuova verso una destinazione sconosciuta. Sembrava a quegli uomini, non agli uffici, ma metà che si poteva solo sopportare e che aveva gestito in quegli ambienti uno spaventoso comune. Erano del 1911, lo si vedeva dagli abiti che indossavano e dalla cantinella disordinata che formava l'arredatura di quel baraccone, di persone. Alcuni parlavano, sottovoce, si riconoscevano cadute spoglie del nord, erano piemontesi, lombardi. Alcuni sembravano apparentemente tranquilli, quasi fieri di fare parte di quella colonia. Dal canto naturalmente degli altri, o preoccupati per l'ignota destinazione che li attendeva. Che ci facevano a Mantova? Dove li stavano portando?

Il giovane ufficiale capitanava la colonna e trionfava con una sicurezza il passo: - Ben, Zavel... eh, Zavel... e tutti erano tutti. L'arrivato era stato fissato il 3 settembre 1943 ma non fu reso noto subito e si aspettò la sera del 18 settembre con un'atmosfera di bisogno agli italiani. Il piano segreto identico con la partecipazione degli alleati inglesi non tuttavia un effetto sorpresa subito. L'educazione accentratrice e trionfante del regime aveva sempre tritato la linea finalista da parte del potere che aveva, nulla fece per contenere l'avanzata dell'armata d'ordine. I tedeschi, a distanza di poche ore dal perdurare di Badoglio assediavano senza fatica i principali punti strategici dell'Italia settentrionale e creavano linee di sbarramento per bloccare l'avanzata degli inglesi, alcuni provenienti dal sud della penisola.

L'esercito regio fu lasciato senza istruzioni operative (a parte di Badoglio e si fece disarmare quasi subito. L'effetto finale fu quello di una paralisi dello Stato. Nel panorama degli eventi che seguirono si innescò una serie di disastri, fra cui l'eccezione, molti neppure accennati un rifugio fisso o sostanziale. Qualcuno abbandonò Roma rifugiandosi nel governo prima a Pescara e poi a Udine. Altri si salvarono scappando nella costituzione di uno speciale governo fantoccio entro i sacri codici della repubblica di Salò confinata dalla Germania. Ma cosa poteva, allora il "governo" italiano sopravvivere, però di armi e di potere terreno? Scoprire, solo scappare, a grande forza. Non fu un caso che in capo a due giorni arrivò già occupando la sua prevedibile collocazione, al centro di una di quelle colonne umane capitanate dai tedeschi, verso una destinazione che poteva anche essere ignota ma che dava sicurezza ad un tangibile angoscia. Benito affare. La donna, una cittadina di Mantova, lo aveva notato perché agitato e confuso. Sembrava avere bisogno di

qualcosa. Si girava su sé stesso e parlottava col compagno che gli stava dietro. L'altro scrollava la testa e allora, non perdendosi d'animo, riproponeva la medesima richiesta dando una pacca sulla spalla a quello che gli stava davanti. In capo a pochi minuti, Alfonso F. aveva trovato l'oggetto delle sue necessità e sembrava felice. Da una tasca posteriore dei pantaloni aveva estratto un cartoncino piegheggiato, mentre con la destra teneva ben salda una matita rossa, simile a quella in uso dai falegnami o dai muratori.

Inumidì la punta della matita, passandosela fra le labbra, poi si fece pensoso, guardò il cielo per un istante e infine scrisse sul cartoncino. Ma non era una facile posizione quella: scrivere stando in piedi e camminando! Oltre a questo, cercando di non farsi notare dagli ufficiali tedeschi!

- Ein, zwei... ein, zwei...

Già, non era facile, ma si doveva fare: indirizzata alla famiglia P. F. Via (\*\*\*), Travagliato (BS). Bene, fatto! La cartolina era scritta, il francobollo c'era. Tutto a posto. Ora veniva la parte più difficile. "E adesso come faccio a spedirla...?".

In quel momento la colonna venne bloccata. Alcuni ordini altisonanti dettero delle istruzioni ben precise agli ufficiali che rimanevano di guardia alla colonna dei prigionieri, mentre altri ufficiali si dissetavano presso un caffè. Si stavano dissetando: ne erano rimasti solo due

a fare da guardia... quello era il momento!

- Pssst! Signora! Signora, venga qui un momento...

La donna si guardò attorno. Chiamava proprio lei.

- Che c'è...?

- Me la imbuchi... per favore, grazie...

Stavano già ripartendo. Il giovane si voltò e guardò la donna mentre con una mano accennò a un saluto. Ce l'aveva fatta. La cartolina sarebbe arrivata a destinazione:

- Ti ho fregato, crucco...

Che dire? I fatti parlano da soli. Serve poco per comprendere il clima di cameratismo che si respirava in quelle giornate confuse. E i gesti da compiere erano semplici e immediati. Bastava poco per superare in arguzia e audacia l'inetto pressapochismo di quei potenti, che per reagire agli accadimenti del periodo pensavano bene di fuggire e costituire inutili e velleitari governi ombra. Che dire di una cittadina di Mantova che si preoccupa di uno sconosciuto travagliatese e del suo destino? Che dire della sua cura nello scrivere e nel ripassare con inchiostro nero il nome del paese e della provincia di destinazione?

"Così arriverà di certo... La famiglia avrà sue notizie..."

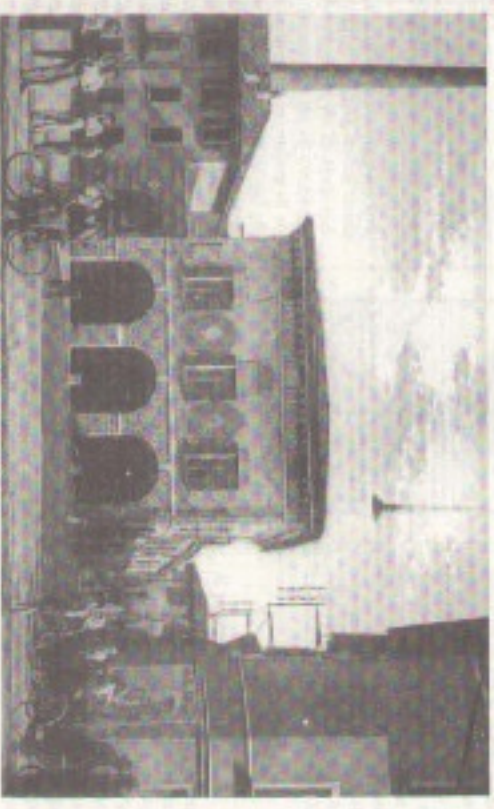
Che dire: forse non proprio tutti avevano perso la testa, in quella vigilia dell'occupazione tedesca...

Dario Armondi



Collezione  
Francesco Salvi

# IL PALAZZO ROTA - MAZZOCCHI



Palazzo ROTA - R. Mazzocchi

*Tramontano - Il palazzo mazzocchi e via S. Andrea - Reg.*

- archivio comunale di Trivigliano -

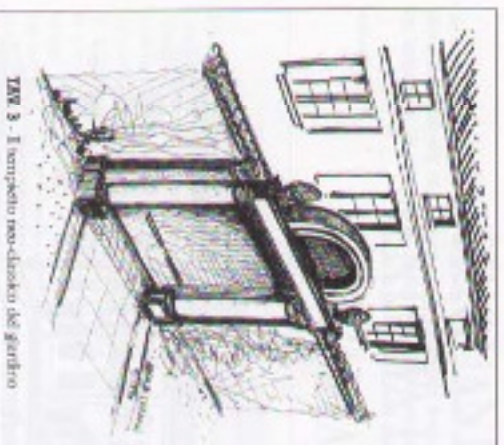


*Tramontano - Il palazzo mazzocchi e via S. Andrea - Reg.*

- foto Isma Aquilini -

*Cagi*

Il palazzo municipale  
e via Andrea Maj  
(anni '90)



TAV. 3 - Il tempio neo-classico del giardino

L'elemento più notevole dell'edificio è il portico d'ingresso, visibile dalla strada attraverso un semplice portico ad arco (Tav. 4).

Questo portico passante è un bel esempio di architettura settecentesca, elegante ed impetuosa. Due statue colossali di Bernini in stile lussuoso sostengono un alto arco al centro e due aperture rettangolari ai lati. La copertura è con volte a crociera, pinnate ancora tracce di decorazione geometrica.

Sotto il portico finestre e porte hanno bellissimi coloni in lodigiano, con timpano ovoidale.

Sulla destra parte lo scalone, sicuramente un tempo molto decorato, con bugli e bassi gradini in marmo, che porta con una singolare rampa di pietra ruvida e al salone centrale sovrastante il portico.

Le facciate interne (Tav. 5) nel salone sono molto semplici, con grandi finestre che recano ancora tracce di decorazione a fedi marmi di marmo, con timpani e volte. I cui archi d'ingresso sarebbero un'immagine di grande e lussuosa eleganza: è evidente che gli antichi architetti non hanno voluto nascondere la spesa di ricovero in vero marmo come sotto il portico, affidandosi però a decorazioni di alto livello. Sembrano anche in interno riprodotto esattamente le facciate, sottolineando gli spigoli e il colonnato.

#### L'interno

Le numerose stanze, poste a vari livelli anche sfarzose, coperte con soffitti piani un tempo sicuramente decorati, non hanno particolari novità, ad eccezione del

grande salone centrale del primo piano, coperto a volte nel suo punto più alto.  
Si può ipotizzare, sotto le recenti imbiancature, una buona decorazione.  
Finisce un salotto con soffitto a stucchi zoccoli molto ricchi, accessibile dalla sala secondaria.

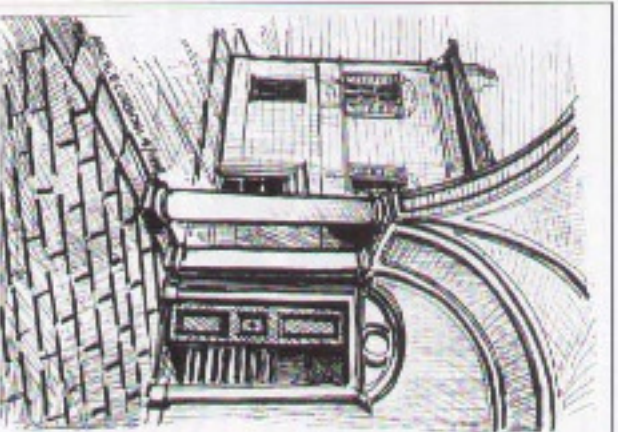
#### I rustici

A testimonianza l'umanità del progetto iniziale, si sono i rustici che si affacciano sul secondo cortile, ora protetti Zanetti, le cui frasi antichistiche sono quasi più ricche del palazzo stesso (Tav. 6).

Il portico di alcuni anni orsono, oggi, l'eliminazione della sagoma, ha messo in luce i grandi arconi a doppia altezza e l'altra ala a portici e logge, un tempo magazzino ed abitazione dei dipendenti.

Tutto il complesso è valorizzato dalla punteggiatura del cortile a fasce di pietra ed accollato.

Sotto uno degli arconi vi è l'ingresso all'edificio scuderia, con soffitto a crociera sovrastante da colonne di Bernini non è però il caso di scendere nell'attico: ancora più curato degli stessi ambienti d'abitazione (vedi la "Rassegna").



TAV. 4 - Vista del portico dal giardino